



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 25 giugno 2025

1. Il Presidente americano spinge Israele e l'Iran a fermare gli attacchi ma tra i due avversari resta un odio profondo.
2. La potenza della diplomazia, unico arsenale adatto per risolvere in maniera stabile le crisi, non si alimenta con la retorica del disarmo.
3. L'Aja, al via il vertice dell'Alleanza. Dubbi sull'accordo per le spese al 5%.
4. Noi italiani abbiamo una composizione della spesa per la difesa del tutto peculiare: spendiamo tanto per gli stipendi e poco per il resto.
5. Cabina di regia del Pnrr: ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione.
6. I ritardi nell'adozione dell'AI non nascono dal nulla ma si collegano alle altre debolezze strutturali della digitalizzazione all'italiana.
7. Contratto metalmeccanici, aumenti e nuovi criteri: il modello sia decentrato.
8. La Partecipazione vista dalle imprese, dal "fantasma tedesco" alle nuove opportunità.
9. 'Giornata nazionale delle periferie urbane', Sergio Mattarella: "Sono spazi di resilienza e creatività per ricostruire il nostro Paese".

Leonardo Venanzone - Trump impone il cessate il fuoco: «La guerra è finita» - L'Altra Voce

"Congratulazioni a tutti! È stato pienamente concordato tra Israele e Iran che ci sarà un cessate il fuoco completo e totale". Così inizia il post del **Presidente americano Donald Trump**, arrivato nelle prime ore di ieri per mezzo dei soliti canali social del tycoon. Nel mezzo della più pericolosa guerra scoppiata in Medio Oriente negli ultimi decenni, che fino a poche ore prima era sembrata sul punto di subire una nuova escalation, Trump ha annunciato a sorpresa l'arrivo di un cessate il fuoco. O meglio, per dirla con le parole del Presidente: **la «fine ufficiale della Guerra dei 12 giorni»**. Una dichiarazione insolita, accolta, visti i precedenti proclami di Trump, con molto scetticismo dagli osservatori internazionali. Eppure, questa volta il tycoon diceva il vero. Un cessate il fuoco è stato effettivamente raggiunto. «Alla luce del raggiungimento degli obiettivi dell'operazione Israele ha accettato la proposta per un cessate il fuoco bilaterale» è stato infatti il commento rilasciato dal governo di Tel Aviv. E anche da parte iraniana la conferma dell'accordo è arrivata a stretto giro. **Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi**, in linea con le parole dei rivali israeliani, ha rassicurato in piena notte che a partire dalle prime ore di martedì, in caso di stop delle attività da parte israeliana, l'Iran «non avrebbe avuto nessuna intenzione di continuare a colpire». **La fine delle ostilità, in buona sostanza, non era l'ennesima sparata**



del Presidente più imprevedibile d'America ma una realtà concreta. Ma concludere uno scontro di questa portata non è cosa facile e nonostante le parole dei due principali contendenti il caos generato da un annuncio così inaspettato ha rischiato di far naufragare la pace già a poche ore dall'entrata in vigore. A pochi minuti dall'inizio del cessate il fuoco infatti, per ragioni ancora non meglio chiarite, **alcuni missili sono partiti dall'Iran alla volta d'Israele**, un fatto che ha ovviamente scatenato la risposta militare e diplomatica di Tel Aviv. Caccia israeliani si sono alzati repentinamente in volo alla volta del territorio della Repubblica Islamica. La grande vittoria diplomatica di Washington sembrava, nelle prime ore della mattina di ieri, già sfumata. Eppure, **ancora una volta Trump è riuscito a scamparla.** *«Israele non sta attaccando l'Iran! Tutti gli aerei torneranno a casa, mentre un amichevole "saluto aereo" verrà rivolto all'Iran. Nessuno rimarrà ferito, il cessate il fuoco è in vigore!»* ha postato il tycoon all'arrivo della notizia dei caccia israeliani in volo contro Teheran. **E, sorprendentemente, la dichiarazione del Presidente si è nuovamente rivelata veritiera:** gli aerei israeliani si sono limitati a colpire obiettivi di poco valore e solamente in chiave esplicitamente simbolica, motivo per cui questo gesto non ha provocato una risposta diretta da parte di Teheran. L'ufficio del Primo ministro israeliano ha confermato, poi, che **per quanto concerne Tel Aviv la partita può considerarsi chiusa**, almeno per il momento. *«In risposta alle violazioni dell'Iran, l'Aeronautica Militare ha distrutto un radar vicino a Teheran. Israele si è astenuta da ulteriori attacchi»*, è stato infatti il commento rilasciato dall'ufficio di Netanyahu. **Trump ha convinto il Premier a lasciar correre sulla violazione e ad attenersi alle sue direttive sul cessate il fuoco.** Un risultato assolutamente inaspettato e insperato. **Al netto degli incidenti, dunque, la guerra sembra veramente conclusa.** In Medio Oriente almeno per il momento i missili hanno smesso di volare e le popolazioni di quella regione possono tirare un sospiro di sollievo. Quanto questo stato di cose potrà durare alla luce di un'ostilità tra Iran e Israele che è tutt'altro che svanita, e forse è anche aumentata proprio a causa della guerra, non è ancora possibile stimarlo. Allo stato attuale ciò che rileva ai fini dell'analisi è che Trump incassa in Medio Oriente e **almeno per il momento i missili hanno smesso di volare e le popolazioni di quella regione possono tirare un sospiro di sollievo.** Quanto questo stato di cose potrà durare alla luce di un'ostilità tra Iran e Israele che è tutt'altro che svanita, e forse è anche aumentata proprio a causa della guerra, non è ancora possibile stimarlo. Allo stato attuale ciò che rileva ai fini dell'analisi è che **Trump incassa in Medio Oriente una vittoria faticosa e solo miracolosamente raggiunta.** Il primo risultato concreto in politica estera del Presidente che aveva promesso pace per il mondo ma che era sembrato fare ben poco per ottenerla.

~

Mario Ajello - La forza delle armi che aiuta la diplomazia - Il Messaggero

Fatica la tregua voluta da Trump che sta cercando di convincere Israele e Iran a deporre le armi dopo averle usate lui stesso ma non fatica - perché non esiste alternativa - **la ratio che sta dietro l'iniziativa di pace del presidente americano e che muove ogni possibilità di pace** da quando esiste il mondo. Ovvero quella per cui il ricorso, obbligato dalle circostanze, limitato e ben giustificato, **"chirurgico" come si dice con brutta espressione**, alle operazioni militari vale allo stesso tempo come strumento di deterrenza e come un tentativo di dare forza alla diplomazia e non di vanificarla. Tanto è vero che, nonostante continui a volare qualche missile, dopo il blitz americano sui centri atomici e su Teheran, l'atteggiamento del regime degli ayatollah - al netto dei proclami di vendetta - sembra essere cambiato, si è andato disponendo



verso una ripresa della mediazione e del negoziato, e la stessa reazione agli attacchi israeliani e statunitensi si è rivelata volutamente blanda. **Più dimostrativa che realmente distruttiva**. Questo deve far riflettere, anche se quasi tutta la sinistra ma pure altri settori politico-culturali continuano a non voler distinguere tra pacifismo e pace, su un'evidenza innegabile e ripetutamente confermata dalla storia. E cioè che **la potenza della diplomazia**, unico arsenale adatto per risolvere in maniera stabile le crisi, non si alimenta con la retorica del disarmo e addirittura dell'arrendevolezza o con la proclamazione etico-morale della pace perpetua. Ma **al contrario deriva dalla capacità di risposta, dal coraggio di fronteggiare chi scatena l'aggressività militare** - o lo spettro atomico - con azioni dissuasive molto energiche che non sono quelle delle marce arcobaleno. Si tratta insomma di chiedersi, in maniera controcorrente rispetto al politicamente corretto, **se il vituperatissimo interventismo americano**, che non fa che scandalizzare i benpensanti o quelle che un tempo venivano chiamate le *"anime belle"*, **non possa rivelarsi più foriero di pace rispetto al pacifismo**. E tutto molto fluido e cangiante, ma se la postura iraniana si conferma essere quella di un qualche ritorno alla ragionevolezza e Israele rinuncia come parrebbe ad affondare il colpo, allora si potrà dire senza timore di passare per guerrafondaio una semplice verità avvalorata dalla storia. E cioè che nessuno vuole una guerra ma che ci sono momenti in cui l'inazione è più pericolosa dell'azione. **Chi parla solo di diplomazia dimentica che la diplomazia per funzionare ha bisogno di una leva**. E quella leva si chiama deterrenza armata. **È un discorso troppo brutale? No, è un discorso di realismo**. È quello - si veda anche il nuovissimo libro del Mulino: *"Forme e culture della guerra"* a cura di **Paolo Butti de Lima e Francesco Tuccari** - che avevano ben presente molti maestri del pensiero. Tra i quali, giusto per citarne uno, **Cicerone**. Secondo lui, *«le guerre devono essere combattute per poter vivere in pace senza oltraggio»*. Non esclude Cicerone la possibilità di ricorrere alla guerra ma lo fa **con la consapevolezza che la pace è sempre il fine ultimo da perseguire**. Proprio questo è il punto. Nella dicotomia tra "si vis pacem para bellum" e "si vis pacem para pacem" (che è il rovesciamento dell'antico motto romano di Vegezio, fatto per primo da Filippo Turati nel 1909 e rimasto centrale nella tradizione di sinistra), sembra più realistica la prima strada e più aleatoria la seconda. L'esperienza - almeno così è stato durante la Guerra Fredda - dimostra che si conduce più agevolmente una trattativa di pace e si raggiunge più facilmente un accordo di civile coesistenza, o almeno **un patto di non aggressione, quando esiste una condizione di equilibrio nel ricorso alle armi**. Proprio questo principio più volte sperimentato sul campo - **l'opposto del famoso spirito di Monaco 1938 ossia l'arrendevolezza che spalancò a Hitler le porte dell'Europa** - è quello che sembra sfuggire alla gran parte dell'opinione pubblica. Per esempio, **l'ultimo sondaggio Demopolis dice che 6 italiani su 10 sono contrari al riarmo europeo**. Evidentemente non impressionati, o inconsapevoli, per il fatto che il riarmo della Russia, ma anche quello di Paesi come l'Iran, avanza in maniera massiccia, strutturale e rivendicata. Racconta la stessa cosa una ricerca del think tank Ecf (European Council on Foreign Relations) condotta in 12 Paesi su un campione di oltre sedicimila intervistati. Viene fuori **che non esiste Paese europeo in cui la maggior parte dei cittadini sia contraria al riarmo europeo e c'è una sola eccezione a questo trend: l'Italia** dove il 57 per cento degli intervistati si dichiara contro. **Tutto il continente sembra aver capito insomma che la ricreazione è finita**, mentre noi no. Forse perché da queste parti il buonismo cattolico o catto-comunista ha radici particolarmente profonde? Forse perché il fatalismo italiano - la guerra non arriva, e se nel caso arriverà vedremo che cosa fare - è un carattere nazionale inestirpabile? Forse perché **non**



sappiamo toglierci di dosso le lenti del passato, quando la storia sembrava essersi placata mentre adesso è furiosa, e invece di democratizzare la discussione sulla sicurezza la demonizziamo evitando di fare un salto avanti nella laicità? Sono possibili tutte queste spiegazioni. E ognuna finisce per confluire **nel rifiuto dell'idea e dell'organizzazione della forza come barriera difensiva** (non ci sarebbe probabilmente stata l'invasione russa dell'Ucraina in presenza di un esercito comune europeo), **come argine e come premessa negoziale**. Se invece ci si pone sul terreno del realismo, non si può non riconoscere una volta tanto lo sforzo di Trump e il metodo che sta adottando in Medio Oriente: **una rapida esibizione dei muscoli, per arrivare a una nuova sperabile stabilità**.

Marta Ottaviani- Vertice Nato lungo colloquio Meloni-Trump - Quotidiano Nazionale

Oggi il vertice della Nato raggiunge il suo culmine. Gli occhi sono puntati sul Medio Oriente, ma i capitoli sul tavolo sono tanti ed essendoci di mezzo il presidente americano, **Donald Trump**, non si saprà fino all'ultimo come andrà a finire, anche se il tycoon ha espresso la sua volontà di *«lavorare bene con tutti»*. Dall'aumento per le spese militari, all'Ucraina, passando per l'alleanza fra Francia, Germania e Regno Unito, **il rischio è che un mancato accordo sulla difesa possa provocare ulteriori tensioni fra Washington e il resto del Patto Atlantico**. A partire dai distinguo di Donald sull'articolo 5, quello che stabilisce il principio fondamentale della difesa reciproca tra i membri Nato: *«È interpretabile»*, dice, senza chiarire. **OBIETTIVO 5%** Ma la madre di tutte le battaglie, di certo quella del numero uno della Casa Bianca, è l'aumento della percentuale di Pil destinata alle spese militari al 5%. Il numero uno di Washington lo ha ricordato fino a prima di salire sull'Air Force One che lo ha portato nei Paesi Bassi. *«Gli alleati - ha detto ai giornalisti - dovrebbero alzare le spese al 4 o al 5% del Pil. Il 5% è meglio. Darebbe loro molta più forza»*. **Il segretario generale della Nato, Mark Rutte**, gli ha scritto un messaggio privato (che poi Trump ha pubblicato sul suo social), volto forse a predisporre il presidente americano nel migliore dei modi: *«Otterrai qualcosa che nessun altro presidente americano è riuscito a fare in decenni. Non è stato facile ma siamo riusciti a far sì che tutti si impegnino a raggiungere il 5%»*. **IL CASO SPAGNA** Un tono elegiaco e forse anche troppo ottimista. La Spagna ha espresso forti perplessità sull'aumento del budget per le spese, chiedendo delle deroghe che, dal canto suo sarebbero state concesse, mentre Rutte lo ha smentito, parlando di *«maggiore flessibilità»*. Una situazione nota anche al presidente americano, che ha commentato dicendo: *«C'è un problema con la Spagna. La Spagna non è d'accordo. Il che è molto ingiusto nei confronti degli altri alleati»*. A rincarare la dose, ci pensa il premier svedese, **Ulf Kristersson**. *«Non do nulla per scontato. L'accordo sul 5% non consideratelo un dato di fatto finché non avremo deciso»*. **EQUILIBRI DIPLOMATICI** Alla cena offerta dai reali olandesi, **la premier italiana Giorgia Meloni era seduta accanto a Trump e tra i due ci sarebbe stato un lungo colloquio**. Ma questo vertice serve anche a far capire a Trump che **l'Europa è pronta a fare la propria parte**. Ieri, il presidente francese, **Emmanuel Macron**, il premier britannico, **Keir Starmer** e il cancelliere tedesco, **Friedrich Merz**, si sono riuniti nel *'formato E3'*. Il cancelliere Merz con i giornalisti ha voluto sottolineare come la Germania non abbia deciso di investire nella difesa perché glielo ha chiesto Trump, ma per difendere l'Europa dalla minaccia russa. **La Gran Bretagna, invece, ha annunciato che ripristinerà il deterrente nucleare aereo all'interno della Nato**, integrando l'attuale deterrente basato su sottomarini, con l'acquisto di 12 jet F-35 in grado di trasportare testate



nucleari. **IL NODO UCRAINA** Il conflitto ucraino è stato oscurato da quello in Medio Oriente. **Oggi è previsto un incontro tra Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, e Polonia con Zelensky e Rutte.** Trump ha dichiarato che dovrà «dare un'occhiata» alla dichiarazione finale, nella quale si dovrebbe parlare di aggressione della Russia. A preoccuparsi c'è soprattutto **Zelensky**, che ha definito l'ingresso del suo Paese nella Nato «irreversibile».

Carlo Cottarelli – Gli sprechi e la difesa – Corriere della sera

Oggi il vertice Nato dell'Aia entra nella sua giornata cruciale. **Gli elementi principali dell'accordo sono noti da tempo.** L'obiettivo sarà di portare, probabilmente entro il 2035, il rapporto tra la spesa per la difesa e Pil al 3,5% e al 5% incluse spese collegate alla difesa, per esempio cyber security e spese per adattare strade e ponti ai veicoli militari. Vedremo quale sarà la definizione specifica di queste ultime. Ma, sia come sia, **si tratterebbe probabilmente di spese aggiuntive, che non sarebbero state intraprese senza questo accordo** e che, quindi, richiederebbero fonti aggiuntive di finanziamento. **Quanto difficile sarà raggiungere questi obiettivi per l'Italia?** Rispondiamo a questa domanda sia in termini di livello di spesa per la difesa che dovrà essere raggiunto, sia della sua variazione rispetto al valore attuale. Riguardo al livello, la cosa è semplice. **Il 3,5%, e a maggior ragione il 5%, sono valori storicamente molto alti per l'Italia.** L'ultima volta che il rapporto tra la nostra spesa per la difesa (nella definizione di spesa utilizzata dalla Nato) e il Pil era al 3,5% (più precisamente al 3,6%) il Giro d'Italia fu vinto dallo svizzero Clerici. Non credo che molti se lo ricordino, ma il fatto che l'anno prima avesse vinto Coppi vi dice che stiamo andando proprio indietro nel tempo. **Era il 1954, il presidente del Consiglio era Mario Scelba** ed era finita da poco la guerra di Corea. Il che ci fa capire che si tratta di un obiettivo piuttosto ambizioso e inusuale per la nostra penisola. Per non parlare del 5%: per quello occorre risalire alla Seconda guerra mondiale. Ora, la difesa del nostro Paese è prioritaria e aumentare la spesa rispetto al passato è necessario visto che **non possiamo più contare quanto prima sulla generosità dello zio Sam.** Mi verrebbe però da dire che, **se non ci sono più gli Stati Uniti di una volta, non c'è neppure l'Urss da affrontare:** non si offenda Putin, ma la Russia di oggi con una popolazione che è il 15% di quella Nato impallidisce rispetto alla repubblica dei soviet, la cui popolazione era più della metà di quella della Nato dell'epoca. **Ma Rutte dice che la Russia potrebbe attaccare un Paese Nato tra 3-7 anni (e Rutte è un uomo d'onore!).** Sia come sia, ci toccherà arrivare almeno al 3,5%. **Ma come arrivarci?** L'anno scorso eravamo all'1,5% e con gli stanziamenti di bilancio, secondo l'audizione parlamentare del ministro Crosetto del 7 novembre 2024, la spesa per la difesa sarebbe salita all'1,6% nel 2025-27. Ora, sembra invece che, dopo un'attenta valutazione (uso un eufemismo) della classificazione delle nostre spese, **quest'anno saremmo già al 2%.** Vedremo se la Nato ci darà per buona questa riclassificazione. Ma anche partendo dal 2% arrivare al 3,5%-5% non è cosa da poco. Certo, abbiamo dieci anni. Ma **sono dieci anni in cui le spese per pensioni e sanità dovrebbero crescere** di quasi un altro punto e mezzo di Pil, secondo la Ragioneria Generale dello Stato (nonostante questa usi ipotesi macroeconomiche e demografiche piuttosto ottimistiche). **Per non parlare della pia illusione di una riduzione del carico fiscale,** promessa da quasi tutti i partiti politici. Ma almeno saremo più sicuri? Dipende da come spendiamo quei soldi. A parte lo spreco derivante dalla frammentazione della spesa e della produzione per la difesa tra i 27 Paesi dell'Unione europea, **noi italiani abbiamo una tradizionale composizione della spesa per la difesa del**



tutto peculiare: spendiamo tanto per gli stipendi e poco per il resto. Nel 2024 quasi il 60% della nostra spesa per la difesa andava in stipendi e pensioni del personale militare, il livello più alto tra tutti i Paesi Nato (per completezza di confronto, la spesa per il personale negli Stati Uniti è del 25%). Per gli armamenti eravamo invece al quint'ultimo posto. Da questo punto di vista sarà cruciale, anche più dell'obiettivo di spesa complessiva posto dalla Nato, **vedere cosa sarà previsto dall'accordo in termini di composizione della spesa.** Il vincolo posto dall'accordo Nato del 2014 (una spesa minima per armamenti del 20%) sembra del tutto inadeguato rispetto a quanto richiesto da una difesa moderna, **sempre meno basata sul numero dei soldati e sempre più sulla qualità degli armamenti.**

Gianni Trovati – Pnrr, ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione – Il Sole 24 Ore

L'azzeramento dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, l'attivazione del sistema europeo di gestione del traffico in 1.400 chilometri di ferrovie, **il finanziamento di 5mila progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin)**, l'assunzione di 2.300 ricercatori e l'assegnazione di 550 borse, **il sistema di monitoraggio dei rischi idrogeologici** e la realizzazione valorizzazione culturale e turistica dei borghi attraverso il sostegno a circa 2mila Pmi. **La rimodulazione di fine 2023 ha arricchito il menù di questo primo semestre 2025 del Pnrr**, raddoppiando da 20 a 40 (12 milestones e 28 target) gli obiettivi da raggiungere entro il 10 giugno per poter spedire a Bruxelles l'ottava richiesta di pagamento, da 12,8 miliardi. Ma come di prammatica il monitoraggio confluito nella cabina di regia convocata ieri a Palazzo Chigi dal **ministro per il Pnrr Tommaso Foti** parla un linguaggio rassicurante. I ministeri e gli altri soggetti titolari dovranno spedire le ultime carte entro venerdì, perché la prossima settimana saranno a Roma i tecnici della task force della commissione. Ma **gli obiettivi appaiono in sicurezza, e dopo gli ultimi controlli partirà la richiesta dell'ottava rata** mentre a giorni è atteso anche l'accredito della settimana, in linea con i tempi dello scorso anno, dopo il **via libera ufficiale arrivato da Consiglio europeo ed Ecofin.** Ma sullo sfondo resta il nodo della prossima, ultima rimodulazione del Piano, per metterlo al riparo dai rischi che si concentrano sulla sua fase finale. Annunciata dal Governo a più riprese prima per la primavera e poi per questo mese di giugno, **la revisione straordinaria allunga ancora i tempi, per una ragione tecnica e una sostanziale.** La prima è legata all'attesa delle nuove Linee guida che dovrebbero arrivare dalla Commissione per dettagliare sul terreno operativo le opzioni elencate dalla comunicazione del 4 giugno: rafforzare delle misure che stanno correndo più spedite, ridimensionare i piani e le dotazioni finanziarie di quelle in affanno, spostare i progetti in ritardo su altri fondi europei o nazionali (come fatto per le ferrovie anche dall'ultima revisione tecnica che ha spianato la strada all'ottava rata) o **ricorrere a strumenti finanziari e schemi di garanzie che permettono di scavallare il 2026:** termine che l'Esecutivo comunitario continua a giudicare improrogabile, come ribadito ancora ieri da Foti in cabina di regia. **I nodi tecnici, si diceva, si incrociano con quelli sostanziali,** dettati dall'esigenza di girare le somme incagliate come Transizione 5.o ad altri aiuti alle imprese, da adeguare a un contesto cambiato in fretta come si ragiona in queste ore a Palazzo Chigi. Perché nelle scorse settimane gli annunci si sono susseguiti, in particolare con l'idea di **destinare una quota di fondi a per ora non meglio precisati aiuti contro l'effetto dazi:** ma un'agenda internazionale impazzita sta cambiando a raffica la lista delle priorità, oggi concentrate sui



riflessi della guerra in Medio Oriente. **La finestra utile per rimettere mano alle ultime, fitte tappe del Piano non è però infinita.** E nella riunione a Palazzo Chigi ieri Foti ha voluto mettere le mani avanti, nel tentativo di evitare la replica dei contrasti interni al Governo che hanno complicato il restyling di un anno e mezzo fa. Perché qualche ministro dovrà rinunciare a una quota di fondi, e **«nessuno pensi di poter tutelare il proprio orticello»**, avrebbe avvertito chiosando con un «chi vuole intendere intenda» rivolto prima di tutto ai colleghi di Governo. **Nelle prossime settimane sarà chiaro a chi toccheranno le "rinunce" principali.** Intanto al ministero dell'Economia si continua a guardare con qualche apprensione l'andamento della spesa, in attesa di un'accelerazione che ancora fatica a prendere forma almeno nei monitoraggi ufficiali. I cronoprogrammi prevedono due raddoppi dell'avanzamento finanziario, a 39 miliardi quest'anno e a quasi 70 il prossimo. **«Il rischio di non realizzare interamente la spesa entro il termine del 2026 è significativo»**, ha avvertito due settimane fa **l'Upb nel Rapporto sulla politica di bilancio.** Ma anche a patto di farcela, una dinamica dei pagamenti così vivace va **armonizzata con la traiettoria della spesa e le prospettive di deficit** e debito fissate nel programma di finanza pubblica. Proprio per questa ragione da Via XX Settembre si continua a chiedere di **accelerare i pagamenti di quest'anno per ammorbidire un po' la gobba del 2026:** fin qui senza troppo successo.

Stefano Da Empoli – AI, serve uno shock per accelerarne l'adozione nelle imprese italiane-Milano Finanza

La scorsa settimana **la Commissione europea ha pubblicato il report annuale che registra i progressi degli Stati membri** verso il conseguimento degli obiettivi al 2030 del Decennio digitale, la strategia Ue per accelerare la transizione tecnologica del vecchio continente. Il governo e in particolare il dipartimento per la Trasformazione digitale, guidato dal **sottosegretario Alessio Butti**, hanno giustamente celebrato i passi avanti importanti registrati nella connettività e nei servizi pubblici digitali. Certamente si tratta di sforzi importanti, peraltro legati direttamente alle politiche del governo. Continua però a preoccupare l'andamento di altri indicatori, sui quali l'azione dell'esecutivo è di sicuro più complessa e agisce attraverso strumenti indiretti. **Pensiamo alle competenze digitali, sia di base che specialistiche, sulle quali continuiamo a registrare forti ritardi rispetto all'Europa** (anche se a onor del vero l'ultimo dato su quelle di base risale al 2023, dunque di fatto all'inizio dell'attuale legislatura). O al numero di unicorni (9), troppo basso rispetto alle dimensioni e all'ambizione che deve avere un Paese come l'Italia. Ma c'è un dato che stride ancora di più, quello relativo all'adozione dell'AI nelle imprese, pari nel 2024 all'8,2%. **Considerato che l'obiettivo da raggiungere entro il 2030 è il 60% questo vuol dire che siamo all'11% circa della sua realizzazione.** Una distanza siderale, in gran parte attribuibile al ritardo delle piccole e medie imprese (pmi), che **si traduce in mancate opportunità per il sistema Paese.** Uno studio I-Com realizzato insieme a TeamSystem e pubblicato nei giorni scorsi ha stimato in 1.300 miliardi di euro la crescita di fatturato complessiva delle aziende italiane sopra i dieci dipendenti qualora fosse raggiunto l'obiettivo europeo. **In media questo significherebbe un raddoppio dell'aumento dei ricavi fatto registrare negli scorsi cinque anni.** Un boost importantissimo al nostro sistema produttivo che andrebbe peraltro a sommarsi agli altri benefici portati dalla digitalizzazione e misurati nell'analisi econometrica condotta da un'altra variabile. **Peccato che i ritardi nell'adozione dell'AI non nascano dal nulla** ma si colleghino



alle altre debolezze strutturali della digitalizzazione all' italiana. Sempre nello stesso studio è stata condotta insieme a Piccola Industria di Confindustria una survey delle aziende di dimensioni minori, dalla quale **emerge in maniera chiarissima un evidente gap di informazione e competenze come limite principale all'adozione dell'AI**. Basti pensare che tra chi già la usa (e dunque ha passato quantomeno la prima barriera) ben il 67,4% ha indicato nelle competenze l'ostacolo principale da superare, seguito a grande distanza dalla resistenza al cambiamento (34,8%). Non si tratta peraltro di un'obiezione generica ma di una lettura che parte da un'autovalutazione: i partecipanti all'indagine ritengono a maggioranza che le competenze necessarie all'interno della propria impresa siano infatti scarse (54,1%). **Addirittura, il 7,4% le definisce molto scarse o nulle**. Solo il 36,3% dei partecipanti al questionario ha dichiarato che nella propria organizzazione vi è un buon livello di competenza e appena il 2,2% che queste siano molto buone. Non si tratta di un problema facilmente risolvibile, visto che solo il 12,4% delle imprese intervistate ha già messo in campo attività di formazione. **Non sorprende dunque che il 69,3% delle aziende chieda incentivi fiscali e il 67,9% programmi di formazione e aggiornamento professionale finanziati dal governo**. Sarà certamente questione sulla quale sarà più difficile guadagnarsi allori e pubblici riconoscimenti ma da questo snodo passa lo shock digitale che oltre a farci rispettare gli obiettivi europei **potrebbe spingere all' insù la produttività e la competitività dell'Italia e delle sue imprese**, a cominciare dalle pmi.

Maurizio Sacconi – Contratto metalmeccanici. Aumenti e nuovi criteri: il modello sia decentrato – Quotidiano Nazionale

Il contratto nazionale per i lavoratori metalmeccanici regola il settore industriale più esteso e a maggiore intensità di lavoro. **Il suo rinnovo sconta quindi, più che altrove, le difficoltà conseguenti alla fine della omologazione delle imprese**. I lavoratori della filiera dell'auto in crisi e delle grandi società quotate hi-tech possono avere in comune solo le tutele fondamentali come il recupero dell'inflazione e le prestazioni sanitarie o previdenziali complementari dei grandi fondi bilaterali. **Tutto il resto, inquadramenti compresi, dovrebbe essere disciplinato dagli accordi territoriali** (per i distretti produttivi), *aziendali, individuali*. **Il sindacato** obietta che solo le medio-grandi imprese, quindi una minoranza di lavoratori, hanno questi contratti. La rappresentanza datoriale, **Federmeccanica**, ha ora accolto questa obiezione proponendo, in assenza di contratti prossimi, aumenti automatici in tutte le imprese in cui cresce il margine operativo lordo. Ora la ripresa del negoziato, favorita dal governo, dovrebbe in primo luogo sciogliere questo nodo in termini di entità degli aumenti e di **condivisione dei criteri che li giustificano**. Sarebbe non solo una soluzione importante per questo contratto ma anche **un precedente decisivo per il cambiamento della contrattazione collettiva**. I lavoratori tutti, oltre agli elementi garantiti dal contratto nazionale, potrebbero finalmente accedere ad una modalità certa di distribuzione della ricchezza dove (e dopo che) si è **prodotta, superando il tradizionale egualitarismo dei piccoli aumenti nazionali spalmati su tutti** che ha fatto così bassi i salari mediani. Questi finalmente crescerebbero con i risultati aziendali **e ne risulterebbe incentivata la contrattazione decentrata**. Il governo potrebbe aggiungere la semplificazione della attuale disciplina fiscale sui premi aziendali, oggi tassati con l'aliquota definitiva del 5% ma solo nei casi in cui è possibile dimostrare l'incremento della produttività rispetto all'anno precedente. **Sarebbe, al contrario, un errore la detassazione dei piccoli**



amenti nazionali in quanto aiuterebbe solo la conservazione del vecchio impianto centralista ed egualitarista. **Il bivio è questo.**

Francesco Delzio – La Partecipazione vista dalle imprese - Prima Comunicazione

È una 'pagina storica' per Italia, come ha dichiarato la leader della **Cisl** Daniela Fumarola o viceversa, un attentato alla contrattazione collettiva che mortifica il molo dei lavoratori, come ha affermato la **Cgil**? La nuova legge sulla Partecipazione, approvata in via definitiva dal Senato, è **nata sotto il segno delle divisioni all'interno del mondo sindacale**: uno straziante paradosso all'italiana, per una legge bandiera che mirerebbe a rafforzare il ruolo in azienda dei lavoratori. Ma il condizionale è d'obbligo, **visto il gelido silenzio pubblico da parte del mondo delle imprese** (con poche eccezioni) e il forte scetticismo registrato presso imprenditori grandi e piccoli. **La nuova legge evita saggiamente un approccio Impositivo**, scegliendo la via della volontarietà e della flessibilità: prevede un mix (debole) di incentivi fiscali e affida un molo decisivo alla contrattazione. Eppure, **è alto il rischio che rimanga sostanzialmente lettera morta**. O meglio, che continui a essere applicata dalle aziende che già negli anni scorsi hanno adottato (in via informale e destrutturata) una qualche forma di partecipazione, senza tuttavia che l'approvazione della legge aggiunga un numero significativo di nuove aziende attive sul tema. Il rischio è, insomma, di avere una legge a saldo zero. Perché? Essenzialmente a causa del **'fantasma tedesco'**, ben impresso nella mente di molti imprenditori con **l'immagine dei rappresentanti sindacali che siedono all'interno dei Consigli di amministrazione** o dei Consigli di sorveglianza. In effetti il modello tedesco fu costruito sul gigantismo delle grandi imprese teutoniche e sulle macerie della Seconda guerra mondiale, con intenti sostanzialmente **'punitivi'** nei confronti dei massimi esponenti del capitalismo tedesco che si erano macchiati dell'appoggio al Terzo Reich. Nei decenni ha avuto una **funzione economica e sociale nelle fasi di espansione dell'industria tedesca e della sua produttività**, ma in tempi più recenti ha mostrato grandi limiti nelle fasi di crisi e di ristrutturazione industriale. Un modello del genere è profondamente inadatto al sistema imprenditoriale italiano. Di conseguenza, **invocarne l'applicazione nel nostro Paese può trasformare il confronto sulla Partecipazione in un 'rodeo ideologico'**. Ma questo modello non è quello seguito prima dalla proposta di iniziativa popolare della Cisl, poi dalla legge sulla Partecipazione (che ne è la fotocopia): per questo motivo possiamo considerarlo nel contesto italiano alla stregua di un **'fantasma'**. La nostra legge cerca di costruire una **'via italiana alla Partecipazione'**, **ponendo imprenditori e sindacati come di fronte allo scaffale d'un supermercato**: possono scegliere se, quando, come e soprattutto quale o quali categorie di partecipazione adottare. **Con grande flessibilità e piena volontarietà, incarnata dall'autonomia delle parti all'interno della contrattazione**. Bene. Ma quanti, anche tra gli addetti ai lavori, conoscono davvero il testo della nuova legge? Pochissimi temo: **il circo mediatico ha snobbato il tema ignorandolo fino all'approvazione della legge**, le associazioni datoriali hanno sperato fino all'ultimo che il provvedimento deragliasse, le divisioni in Parlamento e tra i sindacati hanno fatto il resto. Eppure, saltando a piè pari la partecipazione **'gestionale'** (i rappresentanti dei lavoratori negli organi decisionali delle aziende), **l'adozione di altre forme di partecipazione come quella organizzativa e quella economico-finanziaria potrebbe rivelarsi un'arma preziosa** nei prossimi anni per azionisti e top management. Le commissioni paritetiche, ad esempio, potrebbero diventare nei prossimi



anni lo strumento più efficace per **gestire tre transizioni di enorme complessità**: l'avvento dell'AI generativa di massa e i suoi effetti di sostituzione uomo-macchina, **la riqualificazione dell'esercito degli over 60** trattenuti in azienda dalla legge Fornero, **l'ingresso nelle aziende di una generazione Z** che non si riconosce negli attuali modelli organizzativi *'command and control'* tipici delle nostre imprese. **Conoscere la legge, dimenticare il 'fantasma tedesco', valutarne le opportunità rispetto alle nuove sfide**: ecco i miei consigli agli imprenditori in tema di Partecipazione. Perché la vera ratio della legge - il superamento della contrapposizione tra capitale e lavoro - si è già realizzata in molte dinamiche economiche di oggi. Portare tutto ciò anche nelle relazioni industriali non è dunque un atto rivoluzionario, ma vuol dire essere consapevoli del tempo che viviamo.

Chiara Catone -Periferie, il rilancio di Mattarella: "Sono spazi di resilienza e creatività per ricostruire il nostro Paese" - La Discussione

Ieri, per la prima volta, si è celebrata la 'Giornata nazionale delle periferie urbane', istituita dal Parlamento con la legge 170 del 5 novembre 2024 su proposta di Forza Italia. L'occasione è stata raccolta da Sergio Mattarella che in una nota ha ricordato come le aree periferiche rappresentino al contempo terreno di crisi e laboratorio di speranza per l'Italia. "Il Parlamento ha proclamato il 24 giugno *'Giornata nazionale delle periferie urbane—*, le parole del Presidente della Repubblica, *"per mantenere viva l'attenzione sulla loro inclusività, sostenibilità e sicurezza, e per promuoverne lo sviluppo economico, sociale e culturale. La qualità degli insediamenti nei nostri territori è una sfida decisiva per garantire opportunità eque a tutti i cittadini"*. All'interno del suo concetto **il Capo dello Stato non ha nascosto le difficoltà che caratterizzano molte periferie: degrado, disuguaglianze, senso di abbandono** e distanza dalle istituzioni: "Spesso sono 'non luoghi' dove prevale la sfiducia e cresce l'illegalità, ostacolando il futuro di bambini e giovani, e insieme il futuro dell'Italia". Ma subito dopo ha messo in luce l'altra faccia della medaglia: "Le periferie sono anche fucine di resilienza, creatività e innovazione sociale. Raccolgono energie preziose, catalizzano integrazione e nuove cittadinanze". Per Mattarella, la strada da percorrere è chiara: "Progetti di partecipazione, servizi sociali adeguati, rigenerazione urbana basata sulle caratteristiche dei luoghi, recupero di spazi abbandonati, valorizzazione del patrimonio culturale e percorsi educativi restituiscono senso di appartenenza e favoriscono la cittadinanza attiva. Investire sul loro futuro è azione lungimirante e parte della attuazione dei principi costituzionali". Le risposte delle istituzioni Sulla stessa lunghezza d'onda il **Presidente della Camera Lorenzo Fontana** che ha invitato ad **"allargare l'attenzione dal centro alle periferie"** perché *"nessuna parte del Paese può restare ai margini. Migliorare le condizioni di vita, rafforzare le relazioni e il benessere delle persone è una priorità che deve guidare le scelte pubbliche. Investire nelle periferie significa promuovere coesione, prevenire l'emarginazione e costruire un futuro più giusto e sicuro per tutti"*. **Ignazio La Russa** ha sottolineato che **le periferie non sono margini**, ma luoghi di vita e di comunità: per lui investirvi significa rafforzare la coesione sociale, **contrastare l'emarginazione e restituire fiducia**, gettando così le basi per un futuro più giusto, sicuro e condiviso. **Vito De Palma**, Capogruppo di Forza Italia nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulle periferie, ha voluto raccontare di quanto emerso nei sopralluoghi: *"Situazioni di disagio, degrado abitativo, disoccupazione giovanile e infiltrazioni criminali, ma anche una rete viva di associazioni, parrocchie ed educatori che ogni giorno alimentano la speranza. Da queste esperienze dobbiamo ripartire per politiche concrete e*



durature". **Paolo Barelli**, Presidente dei deputati di FI, ha ricordato che "**la rigenerazione delle periferie è un impegno prioritario**" e che il governo, grazie anche alle risorse del Pnrr, ha inserito il tema in agenda con "*provvedimenti concreti ed efficaci*" per riqualificare aree trascurate per decenni. Infine **il Cnel, per voce del Presidente Renato Brunetta**, ha richiamato "**una visione relazionale della crescita economica**", fondata su corpi intermedi, società civile e volontariato. Solo così potremo lanciare **una strategia globale che coinvolga tutti gli attori del territorio**".

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it